L'IDITORIALI

Suicidio assistito

Spararsi a Notre Dame per protesta contro i matrimoni gay

tutta prima uno pensa: è stato il ge-Asto di uno squilibrato mentale, un vecchio con problemi. Uccidersi a Notre Dame per protesta contro le nozze gay, suvvia, andiamo. Poi approfondisce. Chi era? Era stato nell'organizzazione militare segreta che combatteva per l'Algeria francese e insanguinò la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta con i suoi attentati. Vengono sospetti ideologicamente orientati. Se si voglia approfondire ancora, c'è poi un messaggio del suicida in cui si parla della insufficienza delle manifestazioni politiche di strada e della necessità di gesti simbolici contro la perdita di un mondo di valori e di certezze tradizionali, compresa l'avversione all'islam in Europa. Il concetto è subito ripreso dai Le Pen, la bella famigliola che ha ancorato una protesta qualunquista alla Grillo, con gli stessi risultati elettorali, alla Francia dell'ordine, della legge e della xenofobia. Tutto sembra chiarirsi su uno sfondo oscuro e senza riscatto possibile.

Ma si può cercare di capire ancora di più. E domandarsi: se il suicida fosse stato un giovane cattolico progressista che voleva testimoniare contro l'omofobia e aveva appena postato su Facebook la sua voglia di amore socialmente legittimato, a ogni costo? Saremmo stati chiamati alla riflessione sul martirio. E non ci saremmo risparmiati nulla. Qui invece aleggia il fantasma del norvegese, di Breivik, e delle paure regressive contro unmondo che tramonta sulle credenze di un tempo, tingendosi dei colori del multiculturalismo e del progresso normativo verso l'eguaglianza assoluta, la fine della differenza, il trionfo della "società", l'entità aborrita dalla Thatcher, che schiaccia individuo e famiglia sotto il paramento progressivo della norma di stato. Breivik ha rivolto contro agnelli innocenti la sua ombra criminale, Dominique Venner ha martirizzato il proprio corpo e la propria anima evocando, come ha detto a caldo Gianni Vattimo, il "medioevo" che vive nella Cattedrale, e rea-

La questione della pietà è fuori discussione. La differenza tra un occidentalista lupo e un occidentale triste e innocuo ad altri sebbene non a se stesso è evidente e non ha bisogno di essere commentata. Ma vale la pena riflettere sul mutamento antropologico profondo e sulle sue conseguenze. Molte coppie omosessuali sinceramente convinte del mariage gay inteso come clausola finale di legittimazione del loro amore saranno felici di poter entrare dalla porta principale nel regno della legge di stato. Per molti altri, nonostante la Francia e in genere la democrazia moderna consentano la protesta, lo studio, la privacy, condotte di vita diverse dalla nuova dettatura normativa, insomma permettono di risalire la corrente nell'esercizio della libertà civile e politica e culturale, c'è un orizzonte di sofferenza e di incomunicabile malinconia. Lo sparo di Notre Dame ne è una eco triste.

La febbre del sabato a Pomigliano

Servono nuove Panda, in Fiat si deve lavorare di più. D'accordo?

a notizia che Fiat ha chiesto alle rap-⊿presentanze sindacali dello stabilimento di Pomigliano d'Arco il consenso a due sabati di recupero nell'area A – anche con nuovi operai - per fare fronte a una commessa di nuove Panda da parte di una grande compagnia di noleggio auto ha avuto nei media un modesto risalto. Ma è un evento che comporta una prima verifica del rapporto fra sindacati aziendali e Fiat, in relazione al "contratto Marchionne" che è stato proposto per la prima volta proprio a Pomigliano. La cessazione della produzione di vetture di qualità, le Alfa, aveva suscitato diffidenze e portato a vertenze sindacali. Queste sono state particolarmente aspre con la Fiom soprattutto per il nuovo contratto aziendale, che essa rifiuta. Rimasta in minoranza, nel referendum interno, la Fiom è stata esclusa dalle rappresentanze sindacali aziendali, sulla base del nuovo contratto. Ciò contrasta con l'accordo nazionale fra Cgil e Confindustria, che questa non ha ancora disdetto, ma essendo Fiat uscita da Confindustria non è vincolata da tale accordo. Ora saranno i delegati aziendali di Fim, Uilm, Fismic e Ugl a rispondere alla Fiat. E' prevedibile che diranno sì alla richiesta, che costituisce

una dimostrazione della validità del nuovo contratto. Eppure non sono mancate le polemiche: gli operai hanno già lamentato orari di lavoro più pesanti per via di nuovi ordini (apriti cielo, lavorare stanca!). In quest'epoca in cui le imprese convocano i sindacati soprattutto per le procedure di cassa integrazione, di cui Fiat in particolare si sta avvalendo, il fatto che le rappresentanze sindacali debbano invece occuparsi della richiesta di lavoro al sabato, è in realtà una piacevole novità. Una notizia che dà la sensazione di potersi paragonare (un po') a quelli della Volkswagen, dove lavorare di sabato è diventato quasi la regola. Fiom non potrà affermare che la nuova procedura genera la disgregazione dei sindacati, perché le altre sigle hanno chiesto a Fiat un paio di giorni di riflessione per consultarsi con le segreterie territoriali. Agiscono cioè d'intesa con le organizzazioni di cui fanno parte. Con la differenza che, con questo contratto, chi sta in fabbrica non subisce le decisioni dei vertici. Il 23 maggio quando le rappresentanze sindacali di Pomigliano risponderanno all'ad di Fiat, Sergio Marchionne, si saprà se l'Italia è un po' più tedesca, almeno nei rapporti di lavoro.

In Iran il voto non conta

Rafsanjani e Mashaei esclusi dalla corsa elettorale. Polizia in strada

Tl Consiglio dei Guardiani della Repubblica islamica d'Iran ha consegnato al ministero dell'Interno la lista dei candidati che potranno correre alle presidenziali del prossimo 14 giugno. Nelle maglie di una scrematura che si vuole democraticamente super partes, dice la tv di stato, sono finiti due dei leader di punta di questa corsa: il già presidente Akbar Hashemi Rafsanjani e Esfandiar Rahim Mashaei, consigliere dell'attuale presidente Ahmadinejad. Da qualche giorno correva voce che ci sarebbe stata questa bocciatura, alcuni uffici aperti dal team di Rafsanjani per fare questa fulminea campagna elettorale sono stati chiusi quando è arrivata la polizia. La Bbc persiana già ieri mattina diceva che lo Squalo era stato bocciato, mentre il portavoce del Consiglio dei Guardiani aveva dato voce alle perplessità del gruppo: come si fa a votare una persona che a causa dell'età può lavorare poche ore al giorno? Il riferimento era a Rafsanjani che compie 80 anni l'anno prossimo, ma visto che il capo del Consiglio, l'ayatollah Jannati, è del 1927, è piuttosto evidente che si tratta di un pretesto. Così come un pretesto dev'essere quello che ha fatto escludere anche Mashaei, candidatosi all'ultimo momento presentandosi alla firma con

Ahmadinejad, il quale non potrebbe sostenere apertamente nessuno, essendo in carica, e che invece ha fatto al solito lo sbruffone: "Di' che sono in vacanza", ha detto al suo Mashaei, ridendo alle telecamere. La rissa che ne è seguita dev'essere stata uno spasso per la Guida suprema, Ali Khamenei, che non ha ancora scelto chi vuole come presidente, ma pare non abbia dato il suo consenso alla candidatura di Rafsanjani, e di certo non ama Mashaei né vuole una successione guidata da Ahmadinejad.

Ora alcuni sostengono che Khamenei possa riammettere Rafsanjani alla corsa, con un grande gesto conciliatorio, per poi preferirgli qualcun altro, come già fece nel 2005 – in questo momento il gran favorito è Saeed Jalili, che noi occidentali conosciamo bene, essendo il capo dei negoziatori sulla questione del nucleare. Da giorni Jalili rilascia interviste a tutti ed è molto attivo (e poliglotta) sui social media. Resta da capire come reagirà il bazaar, che sostiene Rafsanjani: neppure Khamenei può prescindere da questa variabile. Comunque vada, il popolo iraniano ha già perso: il suo voto non conta, conterà chi controlla i bassiji, i pasdaran, la polizia antisommossa che già ieri girava minacciosa per Teheran, per la prima volta da più di un anno.



Gli ebrei fuggono in massa dal "giardino delle rose" della Svezia

La parabola di Malmö, da capitale del multiculturalismo "folkhemmet" a simbolo dell'antisemitismo europeo

Roma. Nelle guide turistiche svedesi, la città di Malmö viene presentata come "il paradiso degli ecologisti", ricca di biciclette, piste ciclabili e aree verdi. Inoltre, la terza città più grande, che è anche la più prosperosa della Svezia, è un simbolo dell'anima "moderna e cosmopolita" del paese scandinavo e di quel modello di uguaglianza, pari opportunità, alfabetizzazione, integrazione e welfare state. In

svedese si dice "folkhemmet", la casa di

tutto il popolo.

Malmö è il simbolo di questa ideologia socialdemocratica e multiculturale su cui da decenni Stoccolma ha costruito il proprio modello di integrazione (in un paese che amava definirsi una "superpotenza morale"). Qui le tasse sono "skat", ossia tesoro comune e bene al servizio della società. L'illusione era che una società prospera, indifferente alla religione, ideologicamente accogliente e tollerante, avrebbe sanato eventuali traumi da integrazione. Nell'area industriale che, un tempo, ospitava i cantieri navali della Kockums, oggi c'è il simbolo cittadino Turning Torso, il celebre grattacielo "a spirale" dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava che si è ispirato proprio a un torso umano. Le decine di etnie di Malmö sono come affratellate in un solo corpo organico.

Eppure secondo il giornale Dagens Nyheter, mentre la vecchia città industriale si trasforma in "un melting pot internazionale pieno di ottimismo", le famiglie ebraiche la stanno abbandonando. Negli anni Settanta la comunità ebraica di Malmö contava oltre duemila membri, ma oggi sono rimasti in cinquecento, nota il quotidiano. "La maggior parte sono partiti per Stoccolma o per l'estero". "Abbiamo mappato tutti gli ebrei di Malmö, siete stati selezionati per l'annichilimento", recita una delle molte minacce arrivata alla comunità ebraica locale. La columnist del Je-

rusalem Post Caroline Glick ha scritto che "Malmö è uno dei posti più pericolosi in Europa per gli ebrei"

luoghi più accoglienti per gli ebrei, che so-

La Svezia è stata nel Novecento uno dei

livello di opinione pubblica. Un recente sondaggio recita che il 68 per cento degli svedesi ha una opinione "molto negativa" di Israele. Nessun altro paese occidentale

La città scandinava "paradiso degli ecologisti" accolse molti sopravvissuti alla Shoah. Ma oggi restano cinquecento ebrei. Il clima è irrespirabile: bombe molotov, aggressioni per strada e lettere antisioniste. L'avviso del Centro Wiesenthal: "Toglietevi la kippah e non parlate ebraico"

no circa ventimila in tutto il paese (da lì viene anche l'eroe di Budapest, Raoul Wallenberg). E proprio Malmö fu "lo shelter". la città-rifugio dei molti ebrei scandinavi



che riuscirono a fuggire alla deportazione nazista nella vicina Norvegia e Danimarca. Durante gli anni Sessanta, anche tanti ebrei polacchi trovarono qui riparo, perseha percentuali simili.

Profanazioni di cimiteri, bombe molotov contro i centri ebraici, assalti agli ebrei fuori dalla sinagoga oppure apostrofati con un "jävla jude", "maledetto ebreo", per strada, è questa ormai la routine a Malmö. Per la celebrazione dell'ultimo capodanno ebraico in città è stata necessaria la presenza di molti poliziotti schierati a difesa degli edifici ebraici. Sembrava una parata militare. Il sindaco socialdemocratico Ilmar Reepalu, che amministra la città dal 1994, si è lasciato scappare che nella sua città "non sono accettabili né l'antisemitismo né il sionismo", in quanto si tratta di "due estremismi". Già due anni fa, per ragioni di ordine pubblico, la città decise di far giocare a porte chiuse un incontro Svezia-Israele di Coppa Davis (la Federazione internazionale tennis ha poi squalificato il campo di Malmö per cinque anni). Sul Local, sito di news in lingua inglese, Fredrik Sieradzki della comunità ebraica racconta che "molte giovani famiglie di ebrei stanno decidendo di lasciare la città"

Ora però qualcosa si è incrinato. Anche a

Un musulmano contro l'antisemitismo

Il rabbino di Malmö viene da Chicago e si chiama Shneur Kesselman. Dice di aver subito personalmente "cento aggressioni antisemite in cinque anni". Si va dalla semplice imprecazione per strada allo schiaffo subito da bande di immigrati, oppure le "lettere antisioniste" recapitate in sinagoga. Il Centro Simon Wiesenthal ha diramato un avvertimento a tutti gli ebrei che si recano in visita in città: "Togliete i segni religiosi in pubblico e non parlate ebraico" Si rischia di diventare un bersaglio.

Alcuni attivisti musulmani denunciano l'antisemitismo ormai endemico. A Malmö il Comitato svedese per la lotta all'antisemitismo ha assegnato il suo premio per l'integrazione a un musulmano di origini irachene, Siavosh Derakhti, per il suo impegno nelle scuole, fra gli studenti, nel combattere il pregiudizio contro gli ebrei. "Sono rimasto scioccato quando ho scoperto quanto fosse diffuso in Svezia l'odio per gli ebrei", ha detto Derakhti alla stampa. "Ho scoperto che gli ebrei fuggono da Malmö perché hanno paura, perché per le strade non si sentono sicuri. I miei genitori decisero di fuggire dall'Iraq e dalla dittatura per vivere in un paese lontano dalle guerre, dalla violenza, per farci vivere in un paese democratico. Trovarmi qui, di nuovo, fra odio, discriminazione, razzismo, non è accettabile. Qualcosa deve essere fatto".

Un simbolo di questa piaga svedese è Rosengård, il "giardino delle rose" di Malmö, che ospita il progetto di case popolari pensato negli anni Sessanta per la classe operaia e immigrata. Qui vivono molti ebrei fuggiti dalla Polonia del regime di Wladyslaw Gomulka al fianco di generazioni di immigrati islamici. Rosengård è dunque un simbolo dell'egualitarismo svedese. Ma agli ebrei che partecipano ai servizi religiosi si fa arrivare sempre un avviso: "Via la kippah qui siamo a Rosengård"

Se si guarda alla Svezia multiculturale come in un caleidoscopio, ruotando i tre specchi nel tubo, che futuro avranno gli ebrei d'Europa?

www.ilfoglio.it/zakor

Così Google e Facebook "rubano" spazio a banche e Borse

Milano. Non c'è solo la "rivoluzione" di Yahoo! determinata dal recente acquisto della piattaforma di microblogging Tumblr; un'operazione finanziaria che il Foglio ha

MUTAZIONI TECNOLOGICHE /1

definito "cool" perché toglie un po' di grigiore alla compagnia guidata dalla ceo Marissa Mayer. Ci sono altre grandi rivoluzioni in rete, rivoluzioni economiche che fanno ancora più "new" la cosiddetta "new economy". Google infatti è entrata, a modo suo, nel mondo della finanza acquistando una partecipazione in Lending Club, finanziaria che presta quattrini a imprese e privati via Internet. Intanto, Apple, Facebook, Microsoft e altri big di Wall Street fanno il loro esordio su Loyal 3, la prima Borsa su Facebook, ove si possono comprare e vendere titoli per importi minimi. Anche per soli dieci dollari. Quasi in sordina parte così la sfida alla finanza tradizionale, bancaria e non, acciaccata dai ma

lanni della grande crisi: il venir meno della fiducia, a Washington come a Bruxelles, per le banche "troppo grandi per fallire"; i malumori per il credito che gonfia la speculazione invece di affluire alle piccole e medie imprese. Non mancano i varchi per conquistare nuovi business grazie alla tecnologia e alla liquidità che non manca. Così Google annuncia di aver acquisito una partecipazione in Lending Club, una delle start-up che hanno avuto la miglior performance negli Stati Uniti dal 2007 in poi. Il meccanismo è semplice. Lending Club, che annovera nel board pesi massimi del calibro di Lawrence Summers, ex segretario al Tesoro e John Mack, già numero uno di Morgan Stanley, gestisce mutui e impieghi verso le aziende via Web, con forti risparmi sui costi e, pare, la massima trasparenza nelle istruttorie. La formula ha garantito un rendimento medio nei sei anni passati ai sottoscrittori (anche per cifre modeste) dell'8 per cento. Grazie a una redditività

del 13, cui va sottratto un 4 per cento in prestiti finiti male e l'1 per cento in commissioni. Numeri che dovrebbero garantire un debutto dorato a Wall Street l'anno prossimo al "club", che oggi conta impieghi per due miliardi di dollari. Ma non è per un guadagno speculativo che Google ha puntato alcune centinaia di milioni sul Lending Club, ove avrà un membro in consiglio. Lo dimostra il fatto che il pacchetto non è finito nel fondo di investimento ove Sergey Brin e Larry Page infilano le varie scommesse tecnologiche e finanziarie (dall'energia pulita alle colture bio), bensì nel portafoglio della casamadre, come usa per le imprese direttamente collegate al business principale del motore di ricerca. Google e Lending Club, infatti, hanno intenzione di lanciare prodotti innovativi sul fronte della finanza, in competizione con le banche, sfruttando la leadership tecnologica e un marchio davvero globale. L'operazione è ardita vista la complessità delle regole che governano il credito, in Europa soprattutto. Ma la domanda di mercato è forte, e la tecnologia corre. La conferma arriva da San Francisco, terra di Loyal 3, frutto della fantasia di alcuni ex dipendenti di Facebook. Perché non sviluppare una Borsa sul social network? All'inizio sembrava una follia, ma ad aprile ben 27 società hanno chiesto di essere ammesse nel circuito dove i piccoli risparmiatori (investimento minimo 10 dollari, via carta di credito) si scambiano, al netto di commissioni, piccoli lotti di titoli. Tra gli aderenti ci sono Apple, Microsoft, Amazon, Coca-Cola, Facebook e perfino la Berkshire Hathaway di Warren Buffett. Inutile dire che l'offerta potenziale di Loyal 3 è venti volte superiore al listino di Piazza Affari. E' eccessivo parlare di conflitto tra banche e colossi tecnologici, che delle banche sono i migliori clienti. Ma l'espansione in nuovi campi è vitale per i big della new economy.

L'ipotetica quotazione di Twitter pare un'altra "social bolla"

Roma. Dieci miliardi di dollari per la quotazione di Twitter: siamo alle prese con il collocamento del decennio, o invece con la bolla tecnologica prossima ventura? Il si-

MUTAZIONI TECNOLOGICHE /2

to di microblogging ha visto per l'ennesima volta aumentare il suo valore, valore basato tutto su stime. Uno dei suoi azionisti, il fondo Gsv Capital Corp., ha dichiarato infatti in una comunicazione alle autorità di Borsa di possedere 1,9 milioni di azioni Twitter, messe a bilancio per un controvalore di 35,2 milioni di dollari. Facile risalire al valore presunto di un'azione Twitter, dunque: 8,5 dollari, che, moltiplicato per 530 milioni di titoli, danno 9,8 miliardi di dollari di capitalizzazione. Una bella cifra, che rappresenta un nuovo record per la società californiana e potrebbe aprire la strada alla madre di tutte le Ipo. Nonostante l'azienda continui a sottolineare, come ha fatto anche negli ultimi giorni il suo ad Dick Costolo, che "Twitter non sta concentrando

le sue energie su un collocamento di Borsa", i rumors si rincorrono. Per gli analisti, una Ipo sarebbe in arrivo al fine di fare crescere la società. Una prova abbastanza precisa sarebbe l'aver assoldato a inizio maggio un big di Morgan Stanley come Cynthia Gaylor, per guidare la finanza aziendale; assumere un banchiere esperto di finanza parrebbe la conferma che Twitter si prepara a sbarcare a Wall Street. Ma a che prezzi? A gennaio, l'azienda valeva sulla carta 9 miliardi (in quel caso, rispetto alla quota messa a bilancio da un altro azionista, Blackrock); nel 2011 si parlava di 8 miliardi (secondo valutazioni relative a Dst Global, altro investitore). Cifre alte, soprattutto rispetto a un fatturato atteso per il 2014 di 1 miliardo di dollari. Cifre a caso o con una effettiva corrispondenza con la realtà? La domanda è d'obbligo soprattutto dopo la quotazione "flop" di Facebook, risalente a un anno fa; sopravvalutata sia numericamente sia per la capacità del social network di fare business. Per Claudio Campanini,

partner di At Kearney esperto in telecomunicazioni e hi-tech, siamo in presenza di valutazioni poco precise, perché basate su presunzioni del mercato secondario. Dandole per buone, dice l'analista al Foglio, siamo comunque in presenza di multipli alti; 10 volte il fatturato. Certo, dice l'analista, come nella bolla del 2000, anche oggi sul settore dei social media non contano i dati reali ma i dati attesi; il mercato sconta insomma le attese che entro pochi anni il fatturato di Twitter sarà di 4-5 miliardi di dollari, continuando la monetizzazione della raccolta pubblicitaria in atto oggi. La raccolta è quella su cui puntano non solo Twitter ma anche Facebook, che mira a raddoppiare il prossimo anno i ricavi da 3,2 a 6,8 miliardi di dollari grazie a tecniche sempre più sofisticate; sebbene la partecipazione degli utenti sia calante come segnalava Rupert Murdoch con un tweet sferzante ("Attenti a Facebook! Le ore spese sul social network stanno calando. Il primo vero segno negativo visto dallo schifoso MySpace

E' poca cosa avere sete, ma è molto rifiu-

anni fa", MySpace era proprio della News Corp. di Murdoch). Già ora, dice l'analista al Foglio, uno dei fattori chiave nella raccolta pubblicitaria di Twitter è l'analisi di parole-chiave rispetto a un brand (per capire la reputazione di marchi e aziende) ma si lavora soprattutto sui big data, cioè su tutti i dati di comportamento del consumatoreutente. Insomma, le aspettative sul valoremonstre di Twitter potrebbero non essere così mirabolanti. Alcuni problemi di sicurezza e privacy - a fine aprile il profilo Twitter dell'Associated Press è stato violato spargendo la falsa notizia di un attentato al presidente Barack Obama - non dovrebbero influire granché. Twitter è preda ambita di attacchi informatici, però - conclude Campanini – si tratta di eventi che possono avere ricadute immediate sul titolo, ma che nel breve-medio periodo vengono riassorbite se la società dimostra di saper tornare alla normalità e risolvere i problemi in ma-

Twitter @michimas

U no scritto giovanile, un componi-mento liceale: una bazzecola, si potrebbe essere tentati di pensare. Ma non se l'autore si chiama Simone Weil. Che nello svolgere il tema assegnato - deve commentare un episodio narrato da Plutarco: Alessandro Magno, mentre con tutto l'esercito è tormentato dalla sete, si vede offrire dell'acqua e la rovescia per terra - non si fa scrupolo di affrontare di petto, come è nel suo stile, le questioni che le stanno a cuore, e che saranno il filo conduttore della riflessione di una vita: il bene e il bello, il senso della libertà, il peso della responsabilità, il valore del

Perché – è l'inizio della riflessione – è bello quel tempio che mi sta davanti? Perché mostra un ordine, e "l'ordine del tempio è finalità". Una finalità definita in se stessa, non in rapporto a me che guardo: "E' in sé perfetto, un assoluto nell'universo. E' là, è tutto ciò che posso dirne. E' l'oggetto". Ma non basta. Non è solo il tempio, l'oggetto come unità compiuta, a essere bello; lo è anche ogni suo frammento. E così la prospettiva si spalanca: "Come un frammento del tempio è ancora bello perché vi scorgiamo il simbolo del tempio intero, così tutto nell'universo è bello perché simbolo dell'universo". Perché – sull'altro versante – è bene l'azione di Alessandro che, assetato al pari dei suoi soldati, rovescia per terra l'acqua che gli viene offerta? Non per l'utilità che



Simone Weil IL BELLO E IL BENE Mimesis, 54 pp., 4,90 euro

ne consegue, l'accresciuta fedeltà o l'ammirazione dei suoi uomini. Nemmeno, kantianamente, per l'obbedienza a una norma: chiunque, bene educato, è in grado di conformarsi a una legge, "Ma questa è una morale a portata dei cani. Il vero bene è il libero atto di volontà". Immaginiamoci la scena, prosegue. Alessandro è in piedi, circondato dai suoi uomini, in mezzo al deserto. Intravede dell'acqua, si precipita su di essa e la beve. "E' un movimento privo di coscienza, fatto dormendo. E' esattamente questo il peccato. E' sonno il peccato" (chissà se aveva già letto Dante, "Tant'era pieno di sonno a quel punto / che la verace via abbandonai"). Se così fosse andata, la felicità di Alessandro l'avrebbe separato dai suoi soldati e i soldati avrebbero provato invidia: "L'unità si sarebbe infranta, e non ci sarebbe stata bellezza". Alessandro invece non segue l'impulso, si ferma, riflette: "Deve scegliere tra essere animale ed essere uomo.

tare di soddisfare la propria sete per non separarsi dagli uomini. Il sacrificio è l'accettazione del dolore, il rifiuto di obbedire all'animale in sé e la volontà di redimere gli uomini con la sofferenza volontaria". Ed è una sorta di cerimonia, di danza questo movimento: l'offerta dell'acqua, l'esitazione di Alessandro, il movimento infine con cui rovescia l'acqua; come cerimonia e danza pietrificata è l'architettura del tempio. Ecco quel che rende bella l'azione, quel che unifica l'essenza dell'oggetto – il bello – e quella del soggetto - il bene: "Ognuno dei nostri movimenti è cerimonia: ciò fa sì che il giusto sia bello. Nella misura in cui agiamo, vale a dire nella misura in cui siamo liberi e uguali a Dio, il bello e il bene sono uno" (un pensiero molto greco, in fondo). Dio infatti - conclude la giovanissima Weil -"è l'unità della libertà, dell'essenza e dell'esistenza. In lui il bello e il bene sono una sola e identica cosa. Nel nostro universo sono opposti tra loro come l'oggetto e il soggetto. Ma l'azione è affermazione di Dio. Nell'azione il bello e il bene sono uno perché è tramite lo stesso movimento che noi ci distacchiamo dalla cosa e ne facciamo l'oggetto, vale a dire il bello. Al di fuori di questa azione che pone l'unità del bello e del bene volendola, tutto è sonno". Davvero, come recitano le note di copertina, a sedici anni Simone Weil aveva già le idee chiare.

IL FOGLIO quotidiano

niera convincente.

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Nicoletta Tiliacos, Piero Vietti, Vincino, Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa Via Carroccio 12 - 20123 Milano Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90 Presidente: Giuseppe Spinelli Direttore Generale: Michele Buracchio

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c 00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499 Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Seregni Roma S.r.l. Viale Enrico Ortolani 33/37 00125 - Dragona industriale - Roma Poligrafico Europa srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb) Distribuzione: PRESS-DI S.r.l. Via Domenico Trentacoste 7 - 20134 Milano Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A. Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)

Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574 Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594 e-mail: legale@ilsole24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post ISSN 1128 - 6164

ww.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.i